

Nahima cura sua sorella, Daria accudisce il papà Essere giovani caregiver

Una ha 26 anni, l'altra 16. Così le loro vite sono cambiate

LODI Ci sono adolescenze che scorrono leggere, tra scuola, amici e sogni ancora da scrivere. E poi ce ne sono altre che sfuggono più in fretta, segnate da responsabilità che arrivano troppo presto. È da qui che parte la storia di due sorelle, unite da qualcosa che va oltre il legame familiare: la cura. Airate ha 16 anni. È nata a Lodi da una famiglia del Togo arrivata in Italia nel 2010 e da tre anni la sua vita è cambiata radicalmente. Prima la diagnosi di leucemia, poi il trapianto di midollo, le complicazioni ai polmoni, i controlli continui in ospedale al San Matteo di Pavia. Oggi studia da casa, frequenta la seconda superiore, con un obiettivo semplice: tornare in classe. «Non è facile — racconta la 16enne — ma è la mia strada per ora». Accanto a lei c'è sua sorella Nahima, 26 anni. Una laurea magistrale in Global management, con un futuro professionale che avrebbe potuto portarla lontano. E invece è rimasta. Lavora per una multinazionale e, quando i genitori sono al lavoro, si prende cura di Airate, l'accompagna alle visite, prova a supportarla: è la sua *young caregiver* da quando aveva 23 anni. «Tutta questa situazione è esplosa



Minorenne Daria, 16 anni, felpa bianca

diventa le sue mani, la sua compagnia, fino al rientro della madre da lavoro. «Corro a casa per dargli le medicine — racconta —. Rinuncio a tanto, è vero. Ma lo faccio per la mia famiglia. La malattia di mio padre fa parte anche della mia vita ormai e questo non mi fa paura». È da queste storie, spesso invisibili, che prende forza il lavoro della «Lodi caring community». La città è diventata, da febbraio,

Famiglia

Nahima con la sorella Airate di 16 anni, malata di leucemia. Nahima si divide tra il lavoro e la cura della sorella (Davide Ferrel)

una «Città compassionevole» grazie a una rete che unisce istituzioni, terzo settore e cittadini con un obiettivo comune: costruire una cultura della cura reciproca. Guidata da Daniela Zuffetti, esperta in medicina narrativa, cronicità e cure palliative, l'iniziativa coinvolge 24 enti (tra cui il Comune e la cooperativa sociale Il Mosaico servizi) e lavora per affrontare temi come cura, fragilità, dolore e perdita, promuovendo una comunità più unita e solidale. «Il primo passo è riconoscerli — spiega Zuffetti —. Spesso questi ragazzi non sanno nemmeno di essere caregiver. Il nostro obiettivo è offrire uno spazio in cui la cura non sia solo assistenza pratica, ma anche racconto condiviso». La rete lavora anche nelle scuole, per sensibilizzare studenti e insegnanti. Perché la domanda resta aperta: chi si occupa di chi si prende cura degli altri? A Lodi, una risposta sta prendendo forma con la *caring community*, attraverso un modello innovativo a livello nazionale. «Siamo orgogliosi di quello che stiamo facendo — dichiara Zuffetti —. Un segno concreto per una città che sceglie di crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● «Lodi caring community» è una rete che unisce istituzioni, terzo settore e cittadini con l'obiettivo di costruire una cultura della cura reciproca

● Di questa rete fanno parte le storie riportate qui a fianco: Nahima, 26 anni, laureata, lavora in una multinazionale e si prende cura della sorella 16enne. Daria, 16 anni, è diventata la caregiver del padre, invalido al 100%



Indispensabile
In casa sono l'unica che guida, che parla in italiano con i medici: come potrei andare via?



Responsabilità
Rinuncio a tanto, è vero. Ormai la malattia di mio padre fa parte della mia vita, ma non mi fa paura

appena iniziata la laurea magistrale, non è stato facile — spiega Nahima —. In casa sono l'unica che guida, l'unica abbastanza grande da parlare con i medici in italiano. Come posso andare via? Rifarei tutto questo altre mille volte, perché non è mai stato un peso, ma un modo per esserci davvero e aiutare la mia sorellina in questo percorso». Una scelta d'amore che ha comportato rinunce, ma anche una nuova consapevolezza. «Ho fatto pulizia nella mia vita — spiega Nahima —. Le amicizie vere restano e comprendono quali sono le tue priorità. Ho capito chi conta davvero. E da poco ho anche ricominciato a viaggiare. Spero di tornare presto anch'io alla normalità». La loro non è una storia isolata.

Cambiano i volti, le situazioni, ma il filo resta lo stesso: ragazzi e ragazze che si prendono cura di qualcuno, spesso troppo presto. Come Daria (nome di fantasia), 16 anni, anche lei a Lodi. Quando finisce la scuola, mentre i compagni si fermano a chiacchiere, torna a casa. Il padre, invalido al 100%, la aspetta. Daria